ANNO 3. Torino, Mercoledì 13 Marzo 1850. *Numero* 72

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 12 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'ardito Michellini, il *Cook* della Camera Piemontese, aprì la seduta raccontando un viaggio nel Belgio e nell'Olanda; seguendo questo itinerario, assai meno pericoloso delle sue peregrinazioni transatlantiche, nutriamo fiducia ch'esso finirà un dì o l'altro per persuadersi che il partito più sicuro è quello di restar muto e tranquillo sul suo banco.

Ieri abbiamo accennato come gli emendamenti Cavour e Boncompagni potevano essere accettati, perchè lasciavano intatto il principio della libera azione dell'autorità civile. Era però sottintesa la condizione che il Ministero li accettasse; altrimenti essi avrebbero prodotto un effetto contrario a quello che si desiderava dai proponenti, avrebbero cioè tratto ad un voto di sfiducia mentre cercavasi di esternare con un'imponente maggioranza un voto di completa adesione.

Il Ministro Galvagno tolse ogni dubbio su ciò, dichiarando che rifiutava ogni emendamento; anche quest'oggi la sinistra fu ministeriale e nello stesso tempo liberale. Jacquemoud (non il barone) senza la scorta di grossi *in-folio*, ma colla sua logica evidente, mordace e spiritosa provò ciò che Galvagno colla sua morbidezza di espressioni non aveva certamente provato. Disse innanzi tutto essere vere chimere gli spaventi di scismi in Italia, ove l'ispirazione artistica delle popolazioni formola il sentimento religioso nei monumenti, nelle chiese, nei quadri e negli apparati tutti del culto esteriore.

Sradicare questa ispirazione essere quindi impossibile. Tolto di mezzo questo infondato timore, doversi pensare che una debolezza da parte del Governo verso la Corte Papale (e debolezza sarebbe l'accettazione di un emendamento) potrebbe condurre a dispiacevoli risultamenti; doversi ritenere che in politica *quod differtur, aufertur*, come se n'ebbe un esempio in Francia nell'imposta sulle bevande; finalmente, egli aggiunse, *le Ministère serait-il plus avancé que la majorité? Cela vous ferait-il plaisir d'être trainé à la remorque par le Ministère?* Antonelli e Lambruschini non avrebbero essi diritto di osservare: il Piemonte che voleva costituire nazionalmente l'Italia, non è capace di costituirsi civilmente senza il nostro consenso?

Era impossibile resistere ad un'argomentazione così stringente, e noi abbiamo scorto lo stesso onorevole Cavour prima ancora che Jacquemoud avesse terminata la sua filippica, montare al banco della presidenza e ritirare il suo emendamento, esempio che fu seguito da Boncompagni, Chiò e Radice. Noi avremmo desiderato che il conte Cavour riposando sugli allori delle scorse tornate, avesse riposta minor fiducia nella delicata coscienza dei *ventisei*, i quali come ne avverti lo stesso Menabrea non transigono mai — Il soggetto era al disotto del suo ingegno, e vi fallì — La legge nella sua primitiva purezza passò con voti favorevoli 107, contrari 42; per la qual cosa il generoso drapello dei martiri della propria coscienza si accrebbe di sedici nuove vittime!

Dopo alcune considerazioni di Siotto-Pintor e di Sineo intorno alla necessità o meno di definir meglio a quali corporazioni s'intendeva tolta la facoltà di acquistare, anche la terza legge fu votata con 128 voti favorevoli, e 7 contrari.

Ora crediamo debito nostro di ripetere quello che già notavamo ieri, vale a dire, che il miglior mezzo con cui un Ministero può crearsi una maggioranza, è quello di scandagliare e conoscere la pubblica opinione, concedere le utili riforme, prima che la pressione esteriore ve lo costringa, giacchè in questo caso, atteggiandosi in partito che è vinto, perderebbe ogni considerazione e quindi ogni forza.

***

SENATO DEL REGNO

I due progetti di legge per la dotazione della Corona ed il dovario della Regina vedova furono nella seduta d'oggi adottati dal Senato all'unanimità, e senza discussione. Solo il secondo articolo del primo progetto porse al conte Sclopis argomento ad alcune assennate considerazioni sulla sconvenevolezza ed irregolarità di annoverare fra' beni della Corona i locali del palazzo dell'Accademia di Belle Arti, e di considerare l'Accademia stessa, siccome un istituto privato, dipendente dal Re e non dal Governo. L'onorevole Senatore osservava l'edifizio dell'Accademia essere di spettanza dell'università degli Studi e non de' Principi Sabaudi ed il medesimo tempio delle Belle Arti essere stato creato nel 1778 e ristaurato con R. Patenti del 15 luglio 1824, di maniera che, sebbene sorto e sostenuto per volontà e col peculiare danaro dei Reali di Savoia, perdeva ciò non di meno il carattere di istituzione privata per assumer quello di istituzione nazionale e di pubblica utilità, e quindi esser necessario che fosse sottomessa alla direzione del Governo risponsabile, con una dotazione nel bilancio, onde la sua esistenza non dipenda dal volere d'un individuo. Questa a dir vero, era pure l'opinione del Ministero, il quale fu indotto ad abbandonarla da' consigli di alcuni che il richieser di non volere togliere dalla Corona Sabauda una delle sue più belle gemme, e di proporre che sotto l'esclusivo protettorato dell'augusto figlio rimanesse quell'istituto che fu opera della munificenza di Re Carlo Alberto.

Il Ministro Nigra ed il Senatore Di Castagnetto convennero di ciò, e dopo le spiegazioni del relatore cav. De Ferrari, l'art. fu votato senza alcuna modificazione, avendo il Ministro delle Finanze promesso di regolare questa faccenda in via amministrativa, e di sottoporre al Parlamento un'apposita legge che assicuri l'esistenza di quell'utile stabilimento, ed il dichiari propietà nazionale.

Nel principio della seduta, il conte Galli della Loggia mosse al Ministro Guardasigilli, essendo assente il commendatore Galvagno, la solita sua interpellanza, intorno alla trascuraggine della polizia, la quale permette che si espongano alla vista de'passeggieri statue e disegni che offendono il costume ed il pudore e non si studia di reprimere con fermo proponimento i giuochi d'azzardo, contro cui cotanto si è gridato, e sempre inutilmente. Finchè il conte Galli alza la voce contro i giuochi d'azzardo, noi il loderemo, perchè niuno v'ha che ignori i funesti effetti di tal vizio, verso il quale si fa prova di una colpevole tolleranza.

L'egregio conte Siccardi, fatta breve risposta all'interpellante, presentò al Senato il progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Fu accolto con religioso silenzio. Niuno sorse a chiederne l'urgenza, e soltanto il marchese Colli chiese la parola per fare una proposizione, che nè i Palluel, nè i Marongiù non osarono fare alla Camera dei Deputati, quella cioè che siano deposti sul banco della presidenza, i documenti relativi alle negoziazioni intavolate dal nostro Governo colla Corte di Roma per quel grave affare. Qual importanza abbia la comunicazione di quei documenti, come essi possano illuminare la ragione e tranquillare la coscienza dei Senatori intorno ad una riforma sapientemente attuata in Italia da tanto tempo, non sappiamo; crediamo bensì che servirebbero a dimostrare colla massima evidenza la caparbietà della corte papale e la perfetta inutilità di simili trattative, siccome quelle che non conducono mai ad alcun risultato. Il conte Siccardi disse non poter prendere alcuna deliberazione prima d'intenderselà col Presidente del Consiglio, il quale non era presente alla discussione, e non giunse che verso la fine della seduta per deporre la legge della riforma della tariffa postale.

RAFFRONTI STORICI

per l'esame della Legge SICCARDI.

Lo *Statuto* di Firenze continua a prestarne un utile soccorso per la discussione di questa legge. Nel num. 7 ne somministra queste considerazioni, le quali hanno rapporto alla parte di questa, che noi stimiamo la più rilevante.

Tra le riforme toscane del secolo scorso nessuna può eguagliarsi a quella cui furono preordinate le nostre Leggi d'ammortizzazione, o si abbia riguardo alla sua importanza intrinseca, o si consideri rispetto ai benefici che ne risultarono per la pubblica prosperità, o si ponga mente alle antiche e recenti opposizioni, delle quali è sempre stata subietto.

Le leggi romane non conobbero originariamente che la sola proprietà individuale: più tardi fu dato il diritto di possedere e di acquistare ai collegi approvati per Senatusconsulto, o per rescritto di Principe. E questo gius privativo, e direi quasi eccezionale, fu il fondamento della capacità civile, che Costantino e gli altri imperatori cristiani dettero poi alle Chiese.

Diverso era allora il concetto che si aveva della proprietà fondiaria, come diversissime furono per gran tempo le funzioni, e l'influenza che essa era chiamata ad esercitare più tardi sulle condizioni della politica società.

Nondimeno fin da principio si videro i pericoli che nascevano per questo nuovo sviluppo che era dato alla proprietà collettiva, e non mancarono fin da principio i provvedimenti legislativi che si credevano meglio opportuni a contenerla in certi dati confini.

Ma quando per opera del diritto Canonico fu discussa e propagata la opinione della immunità delle proprietà della Chiesa, apparvero allora in luce maggiore gl'inconvenienti di questa specie di proprietà che, sottratta al commercio, sottratta alla giurisdizione ordinaria, sottraevasi ancora alla sopportazione dei pubblici aggravi.

Non rientra nei limiti di un articolo di giornale il narrare le diverse disposizioni che presero nel medio Evo le Repubbliche Italiane per impedire *l'alienazione dei beni in persone che non sopportassero i pesi del comune*, nè i rimedi che suggerirono agli Statuenti i diversi dottori italiani, nè i Consigli del Bartolo e del Balbo al Comune di Firenze.

Tutto questo fu indarno, e possono i lettori apprendere nelle dissertazioni del Muratori, come avvenisse che la maggior parte del suolo Italiano, era, non ostante i presi provvedimenti, mancipato alla gente di *Manomorta*. Fu gran fortuna se poterono impedire la Repubblica di Firenze ed i Medici che i Beni di Chiesa si sottraessero alla sopportazione delle decime.

La proprietà di questi beni peccava per due condizioni essenziali: chi li possedeva non era una persona individuale: chi li possedeva, era incapace di disporne.

Di qui una bizzarra anomalia in questa specie di proprietà collettiva, che fin da principio riposava sulla finzione giuridica, e nel suo corso successivo mancava dell'elemento sostanziale del dominio, la facoltà di disporre, di cui rimaneva privo il donatore, senza che ne fosse rivestito il donatario.

La Mano-morta capace di ricevere, ed incapace di alienare, era nell'ordine giuridico un assurdo, era nell'ordine economico una rovina nazionale, era nell'ordine politico il principio di una finzione, che trasportando la proprietà fuori dell'individuo ne alterava il concetto e ne falsava la destinazione, se forse ne distruggeva la base.

Furono queste le idee che il Senator Rucellai, il cui nome va sempre unito alle più celebri Riforme Toscane, sottoponeva alla considerazione di Leopoldo I.

« Bisogna rammentarsi (egli scriveva) che prima sono stati « gli uomini e le famiglie naturali, e che poi per difesa di « queste famiglie naturali, e della loro libertà, e proprietà sono « nate le città, e il *Ius civile*, dopo le città sono nati i collegi « e le famiglie artificiali, che sono un'invenzione del *Ius civile*, « che ha permesso la loro creazione, e gli ha fatti capaci di « acquistare, o posseder un patrimonio: il *Ius civile* è padrone « assoluto di queste sue creature; esso le ha create, il medesimo le può spegnere: esso le ha fatte arricchire, il medesimo può a loro togliere ogni ricchezza, o impedire i loro « nuovi acquisti, senza far torto a veruno, perchè quel che « appartiene a un collegio, non è proprio di nessun collega. « Sicchè tutto questo dominio artificiale è tutt'un'opera, una « produzione del legislatore, dal cui prudente arbitrio deve dipendere nel principio, nella durazione, e nella fine, e nel « modo, senza che veruna persona naturale possa dolersi di « essere offesa. »

Francesco di Lorena colla legge degli 11 marzo 1751, aveva poste le fondamenta della Riforma, che Leopoldo I doveva compire.

Il Proemio di questa Legge è così concepito « Tra gli oggetti « che interessano la nostra paterna cura e vigilanza, sempre « intenta al bene, ed al vantaggio dei nostri amatissimi sudditi, « avendo noi specialmente avanti gli occhi l'ampliazione e propagazione del Commercio, e volendo facilitare il modo di « esercitarlo a quelli che ne sono più capaci, procurando loro, « per quanto sia possibile, la conservazione ed aumento delle « facoltà, senza le quali manca il mezzo più importante e ne-

« cessario per la negoziazione; abbiamo creduto a proposito « di estendere la Legge proibitiva del passaggio di beni stabili « nelle mani-morte, presentemente vegliante in una parte dei « nostri Stati di Toscana, a tutti gli altri del Granducato, e ad « altri casi in essa non compresi. »

La disposizione fondamentale di questa legge, che il Legislatore promulgava colla *pienezza della Sovrana autorità*, consisteva nel dichiarare di nessun valore qualunque atto o contratto ogni volta che fosse preordinato a *trasferire a favore di mani-morte dominio o possesso di beni che sorpassino il valore di cento zecchini*, ove non fosse preceduto dalla *licenza e decreto d'ammortizzazione*.

La Riforma però sostanziale, la quale aprì una nuova Era alla proprietà economica della Toscana è dovuta alla legge del 2 marzo 1769, ed alle Istruzioni del giorno stesso. Di queste leggi, inspirate come abbiamo visto dal senatore Rucellai, noi ci limitiamo ad accennare le principali disposizioni, non consentendo l' indole di un articolo, che si entri in ulteriori dettagli.

Il Legislatore considera come mani-morte, incapaci di acquisto, « tutti i corpi, collegi e università tanto ecclesiastiche che « laiche, erette a forma delle leggi e delle consuetudini, e tutte « quelle persone immaginarie che per esistere debbono neces« sariamente essere rappresentate da esecutori o amministra« tori, pensate o che possano pensarsi in avvenire per far pas« sare sotto qualunque specioso titolo in frode della legge il pa« trimonio libero dello Stato nelle mani-morte. » (art. 1)

La legge dà facoltà di disporre in favore di opere laiche interessanti la pietà pubblica a chi non abbia congiunti in certi gradi, ma esige il Regio assenso onde la legge non sia frodata, ma vuole che i beni stabili sieno dentro l' anno allivelati. (art. 5)

Mantiene la facoltà di disporre di 100 zecchini in favore della mano-morta (art. 6). Ma vieta a chi gode del privilegio clericale di essere erede fiduciario, tutore, esecutore, amministratore o economo di eredità, o di laici, o di ecclesiastici (art. 9): eguaglia la professione religiosa alla morte civile (art. 13): ed ordina che le mani-morte possano essere sempre spogliate degli acquisti che si proveranno illegitimi come *possessori dolosi e di mala fede*. (art. 27)

Fu compimento della Legge del 2 marzo 1769, e relative istruzioni, l'ordinare che i beni stabili di suolo di diretto dominio delle Mani-Morte, il cui dominio utile ed il possesso fosse in mano di Laici; ancorchè risolubile per i patti contrattuali, dovessero considerarsi come appodiati e quasi allodiali dei possessori all' effetto della alienabilità, e della disponibilità (art. 18); che i miglioramenti o accrescimenti posteriori alla legge fossero di pieno dominio dell' Enfiteuta, talchè non potessero essere titolo ad aumento di canoni, o di laudemio (art. 19); che i possessori laici potessero affrancare i fondi obbligati per la soddisfazione di legati e cause pie (art. 34).

Così Leopoldo I, colle sue disposizioni legislative, ottenne il doppio scopo d'impedire alla Mano-Morta ogni acquisto ulteriore, e di ridonare alla libera commerciabilità una gran parte dei beni, già da essa acquistati, e che egli volle rispettare.

Il sistema livellare fu nelle mani del toscano legislatore una leva potente che compiva una rivoluzione economica, rispettando i diritti quesiti e serbando illesa la proprietà della Chiesa.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 9 *marzo*. La tornata d'oggi fu occupata dalla relazione delle petizioni e dallo sviluppo della proposizione del sig. Mauguin per lo stabilimento di banche cantonali. La commissione che esaminò quella proposizione è di parere che la non si debba prendere in considerazione.

La sesta commissione d'iniziativa parlamentare presentò il suo rapporto sulla proposizione del sig. Pradié, membro della sinistra, ed avente per iscopo di organizzare la resistenza legale in caso di tentativo di usurpazione del potere, o di colpo di stato. Essa conchiude perchè sia presa in considerazione.

D' altra parte il *Siècle* ha trionfato della sua perplessità, dei suoi scrupoli. Esso invita oggi tutti i cittadini amanti dell'ordine e della repubblica a votare per la lista democratica, senz' alcuna eccezione, a votarla come il *voto* della nazione. Se si vuol sapere la cagione di questa conversione, eccola: un certo Vaucorbeil, che dicesi impiegato o bibliotecario dell' Eliseo, pubblicò un' opera intitolata: *Revisione legale della Costituzione*, nella quale espone come la podestà esecutiva sia superiore alla legislativa, come l' assemblea non debba far leggi, ma solo sanzionarle, come sia indispensabile rivedere la costituzione, e come, quando la maggiorità del potere legislativo ricusi per tal bisogna il suo concorso al potere esecutivo, questo debb' essere superiore al suo rifiuto ed appellarne al paese; ed altre simili teoriche, tutte costituzionalissime.

Il *Siècle* vede in quest' opuscolo, a cui si vuol dare un carattere quasi ufficiale, l' annunzio di un prossimo colpo di Stato, per sventare il quale ha creduta necessaria la sua conversione al socialismo puro e netto.

I fogli ministeriali continuano a gridare contro l'alleanza dei legittimisti colla montagna per respingere la legge sui *maires*. I legittimisti trattarono con molta cortesia la montagna in premio del suo concorso per respingere quella legge; e sono disposti a non concedere l'autorizzazione chiesta dal procurator della repubblica per procedere contro Michele de Bourges. Nella Commissione che dee riferire sopra quella domanda, si contano 2 legittimisti, un membro del terzo partito e quattro della montagna. È la prima volta, dopo molto tempo, che si vede l'estrema sinistra far parte d'una commissione.

Ieri è partito alla volta di Vashington il ministro plenipotenziario, Sain de Bois-le-Comte, il quale ritardò finora a recarsi al suo posto alla cagione della querela suscitata fra gli Stati Uniti e la Francia.

Il ministro di Sardegna ebbe ieri una lunga conferenza col ministro degli affari esteri.

Il bilancio ebdomadario della Banca pubblicato stamane dà i seguenti risultati:

Incasso metallico, 476 milioni; aumento, 4 milioni.

Biglietti in circolazione, 463 milioni; diminuzione, 10 milioni; cosicchè la riserva metallica supera di 13 milioni la cifra dei biglietti.

Alcuni giorni sono fu aperto il prestito di 20 milioni, fatto per conto della famiglia d'Orléans. Le condizioni furono buone, ma non eccessive, tuttavia in 48 ore le soscrizioni ascesero a più di 16 milioni. La cassa delle consegne soscrisse per sei milioni; Rothschild, per 400|m. fr.; Duchatel, per 200|m.; Montalivet, per 50|m.; alcuni agenti di cambio presero ciascuno 20 azioni di mille franchi. Oltracciò fu commovente il vedere gli antichi servitori dell'esule famiglia recare il loro obolo per coprire la somma. Chi avea ammassati mille franchi, recò i mille franchi; chi non possedea tanto, e sono i più, si unì ad altri che trovavansi nella sua condizione, e presero insieme un'azione.

INGHILTERRA.

La nota, di cui accennammo, diretta dal gabinetto di Pietroborgo al barone di Brunow, ministro della Russia a Londra, ha sollevato gran rumore, e diffatti è importantissima.

Comincia con esprimere la sorpresa e l' impressione acerbissima che gli atti violenti ed inaspettati commessi dalla flotta inglese contro la Grecia, produssero nell' animo dell' imperatore. Accusa il Governo britannico di aver mancato d' ogni riguardo verso la Russia e la Francia, protettrici, come l'Inghilterra, dello Stato greco; se il gabinetto britannico avesse diretti i suoi reclami alla Russia ed alla Francia, queste Potenze si sarebbero adoperate per fargli ottenere dalla Grecia, ciò che avrebbe avuto diritto di ottenere. D'altronde questi riclami sono di sì poca importanza, che le forze messe in campo per farli prevalere, sono al tutto sproporzionate.

Quanto all'isola di Cervi e di Sapienza, l'Inghilterra non può riclamarle dalla sola Grecia; ma tale quistione deve essere trattata e sciolta d'accordo colla Russia, e colla Francia. Le tre Potenze hanno insieme definiti i limiti; ogni riclamo messo in campo a questo riguardo è un interesse comune, il quale, secondo le nozioni elementari del diritto pubblico, non può essere regolato che in comune. Il gabinetto di Pietroborgo protesta formalmente contro quanto fu fatto o potrà farsi, senza il suo concorso, riguardo a quei due isolotti.

L' imperatore ordina al suo ministro a Londra di significare al gabinetto inglese queste gravi rimostranze, e di adoperarsi presso lord Palmerston perchè faccia cessar quanto prima questo stato di cose, contrario al riposo e al diritto dell' Europa.

— Abbiamo già parlato delle ragioni che indussero l'Inghilterra alla subita ed energica risoluzione di spedire l' ammiraglio Parker a blocare il Pireo; ragioni buone, ove non si riguardi oltre l' *utile* che fu detto *onesto* in politica. Ma oltre le ragioni dell' utile, l' Inghilterra avea ben anche ragioni di rappresaglia, poichè nelle turbolenze delle isole Jonie, avea riconosciuto l'opera di società segrete, greche e russe, che hanno il loro centro in Atene. Dobbiamo tuttavia confessare, che se all' Inghilterra mettea conto conservare la sua influenza sulla Grecia, la spedizione di Parker non era fatta per conciliarle la simpatia dei greci; anzi, troviamo a questo riguardo, nel *Times*, foglio dell' opposizione, alcune osservazioni che ci rivelano un altro lato della questione. Ci giova riferirle quali stanno, senza approvarle o disapprovarle.

Diversi fatti recenti, dice il *Times*, hanno contribuito a persuadere i greci, tanto quelli che dimorano nel regno del Re Ottone, quanto quelli che si trovano nell' impero del Sultano, che la politica dell' Inghilterra ha cessato di favorire essi e la causa loro; e che, per conseguenza, debbano invocar la Russia in aiuto. L' insurrezione delle isole Jonie s' infermò, sul principio, nello spirito della nazionalità greca, e la severità con cui venne repressa, fu sentita dagli Eteristi di tutte le provincie greche. Poco dopo, le operazioni dell' ammiraglio Parker venian salutate con gioia dalla Porta, mentre tutte le potenze cristiane le condannavano. Ora, si fa innanzi una squadra turca per sostenere la flotta britannica e dividere la preda; e ciò, perchè non fosse risparmiata alcuna ignominia ai marinai inglesi. L' impressione prodotta in Oriente sulle popolazioni greche, prosegue il *Times*, si è che adottammo una linea di politica ostile al loro governo ed alla loro nazione e che ci siamo compintamente identificati coi musulmani loro opressori. Una tale impressione riesce favorevolissima ai disegni della Russia su questa contrada e sugli abitanti cristiani; e dichiariamo apertamente la nostra convinzione che l'effetto di tali determinazioni ostili e coercitive si è di rinunziare ai vantaggi di quella politica, cui si attenne l' Inghilterra, per più di 20 anni — politica iniziata dal signor Canning, consumata dal cannone di Navarino e dal trattato di Londra, continuata da lord Palmerston nella scelta del re Ottone, nella nomina della reggenza, nel maneggio del prestito estero; perdemmo quell' influenza sulla Grecia, che fu nostro scopo fondare, consolidare e perpetuare, come la miglior guarentigia dell' indipendenza di quel paese e il miglior riparo contro i progressi naturali delle simpatie russe tra un popolo di idee conformi (*congenial*). È un fatto, conchiude il *Times*, che, nel 1850, la Gran Bretagna spinse la nazione greca a cercare protezione, contro essa, nelle mani della Russia e della Francia; che lasciò il campo aperto e libero all' ascendenza della Russia e della Francia in Grecia, ascendenze che l' Inghilterra studiò sempre di combattere o di controbilanciare.

— La seduta della Camera dei comuni del 6 marzo non ha presentato alcun interesse. La Camera ha votato, a maggioranza di 189 voti contro 130, la seconda lettura del progetto di legge che permette i matrimonii tra cognati e cognati.

— Dai rendiconti mensili del commercio e della navigazione risulta che l' unica conseguenza del *commercio libero* è quella di aver accresciuto, ma sempre nella stessa proporzione, la quantità della importazione e della esportazione. Tuttavia, da questi primi risultamenti, non si può giudicare da tutto il sistema.

— Leggiamo nel *Morning-Post* che la regina ed il principe Alberto sono andati a visitare il conte e la contessa di Neuilly a Richmond, dove quegli esuli illustri attualmente soggiornano.

— La speranza che le elezioni francesi riescano buone, dice il *Sun* del 6, e che le altre questioni del continente si agiustino all' amichevole, ha fatto sì che gli affari della Borsa si riattivarono.

GERMANIA

Il progetto austriaco di costituzione suscita sempre più il mal contento universale, tendendo a privare i governi deboli di ogni influenza legale negli affari tedeschi. Accettando questo nuovo patto federale la Germania sarebbe costretta a seguire la politica dell'Austria, a combattere per questa, avendo a solo sostegno la Prussia, che priva dell'alleanza degli stati secondari non potrebbe sostenerla.

La Sassonia ed il Wurtemberg sono pienamente disposti a secondare la condotta dell'Austria: lo stesso dicasi della Baviera che aspira ad esser qualche cosa di più di quello che fu pel corso di 10 secoli, cioè una provincia dell'impero germanico. Quanto all'Hannover, finchè sarà guidato dal ministro Stuve, resisterà a tutto potere per non sagrificare all'Austria l'indipendenza del proprio paese: ma le mene di quest'ultima ne prepararono la caduta.

Fino al giorno 3 di marzo il ministro Von der Pforden non aveva data comunicazione alle camere del concordato di cui parliamo: alcuni lo attribuiscono ai tentativi che pensa di fare presso il governo prussiano, per giungere ad una grande fusione. Intanto il prestito che cercava di stringere non riescì a Francoforte e pare abbia a fallire anche a Berlino.

I governi di Assia granducale e di Baden che avevano già da alcun tempo una tendenza a scostarsi dalla Prussia vengono oggi rimproverati dai giornali del partito Gotha di frapporre ritardo alle elezioni del parlamento di Erfurt. Sembra che la facciano nell'aspettativa di un avvenimento che gli dispensi dal mandare i loro deputati in questa specie di fortezza prussiana.

Parecchi deputati del partito Gotha hanno tenuta un'adunanza per accordarsi sulla linea politica di condotta che dovranno tenere in questi tempi difficili.

A Francoforte il signor De Peucker, già ministro della guerra dell'impero, è andato ad occupare il luogo lasciato vacante dal signor Radowitz nel seno della Commissione federale. Questa ha ora perduta ogni importanza: mentre usa alterigia cogli stati secondarii, questi se ne vendicano col trattare direttamente colle corti di Vienna e di Berlino.

Il *Mercurio di Svevia* del giorno 3 pubblica il decreto reale che convoca gli stati del Wurtemberg pel giorno 14, onde rivederne la costituzione. È forse onde ciò si possa fare più facilmente che il *Lloyd* annunziava assai probabile l'occupazione di quel paese per parte delle truppe austriache.

Il cinque marzo la commissione della costituzione di Assia Cassel hapropostodichiararo « che il programma del ministero altro non fece che confermare il voto di sfiducia espresso contro di lui, e che quindi spera di vederlo abbandonare un posto che egli non può conservare nè per l'interesse del sovrano, nè per quello del paese. »

Questa proposta venne adottata all'unanimità e sarà comunicata al ministero.

Gli apparecchi militari in Baviera e negli altri Stati militari del Sud continuano: finora non si conosce a quale scopo siano fatti. I giornali di Francoforte annunciano che tutti i soldati bavaresi che trovansi in congedo, ricevettero l'ordine di raggiungere i loro reggimenti; che le truppe che sono di guernigione a Norimberga ebbero l'ordine di tenersi pronte a marciare, e che il secondo corpo di armata verrà immediatamente mobilizzato, formandosi un campo considerevole in Franconia.

PRUSSIA

BERLINO, 7 *marzo*. Ecco le notizie trasmesse per via telegrafica alla *Gazzetta di Colonia*:

« Le voci corse di una proposta di unione politica fatta dall'Austria alla Prussia sono prive di fondamento. — La Prussia non intende mettere innanzi modificazione alcuna agli atti addizionali. Regna il miglior accordo in seno al consiglio d'amministrazione.

« Un consiglio di ministri tenutosi ieri a Charlottenburg decise sulla proposta del signor de Schleiniz il richiamo dell'inviato prussiano ad Hannover, il quale ebbe luogo oggi. La Prussia vi lascia in sua vece un incaricato d'affari. Probabilmente anche i piccoli Stati romperanno le loro relazioni diplomatiche coll'Hannover. »

Ad onta di quanto fu varie volte affermato nulla si sa di positivo sulla prolungazione dell'armistizio colla Danimarca. I due ducati trovansi intanto in uno stato di continua ansietà e regna il maggior disordine nell'amministrazione.

SPAGNA

Mentre la Spagna, bramosa di assumere senza pericolo le parti di gran potenza, mantiene ancora adesso soldatesche in Italia, orde dei barbari marocchini minacciano di strapparle la piazza di Melilla, possedimento il più importante che ella abbia ancora sulle coste dell'Africa.

La corrispondenza di Ceuta, pubblicata dalla *Nacion*, annuncia che i Mori assediano la piazza di Melilla, e travagliano senza tregua la debole guarnigione che la difende, talchè questa è faticatissima del continuo servizio che deve prestare.

Ciò avviene sugli occhi della Spagna, mentre ella si diverte a formare una legione che serva di guardia al Santo Padre.

— Scrivono da Madrid, in data del 1.o, che il governo ha determinato di mandare una commissione a Cuba nello scopo di fortificare quell' isola ed introdurre nell' amministrazione locale alcune riforme credute necessarie. Dicesi, che presidente della commissione sarebbe il conte di Mirasol, cui sottentrerebbe nella carica di capitan generale di Madrid il generale Serrano.

Riguardo alla sicurezza di Cuba, il ministro degli Stati-Uniti presso la corte di Spagna ha promesso al governo che non si comporterebbe mai verun tentativo contro quell' isola. Tuttavia, ad onta di tali assicuranze, la Spagna crede opportuno fortificar Cuba ed agisce prudentemente.

STATI ITALAINI

STATI ROMANI

Il *Monitore Toscano* e lo *Statuto* del 9 vanno d'accordo nel riferire come positiva la notizia che in un tempestoso concistoro tenuto il 5 a Portici sarebbesi deciso che il papa avesse a ritornare a Roma entro la settimana immediatamente susseguente alla Pasqua.

Il fatto della conclusione del prestito, già datoci per compiuto dalla nostra corrispondenza, viene confermato dal *Tempo* di Napoli.

— Scrivono al *Costituzionale* sotto data del 5 da Ancona:

« Qui sono giunti altri austriaci per via di mare, pare per dar la muta a qualche reggimento che ha finito il tempo del suo servizio.

« Nulla di nuovo: le cose vanno al solito. Gli austriaci fortificano; ma segnatamente dalla parte del porto. »

TOSCANA

Da Modena giunse l'8 a Firenze la duchessa di Berry con un numeroso seguito. Mosse ad incontrarla sua sorella la granduchessa.

— Una nostra corrispondenza dell'8 ci reca:

In via Calzaiuoli, *lunaque nocturnos alta regebat equos*, da taluni fu vestito un somaro magnificamente; moltissime decorazioni gli fregiavano la criniera ed il petto; alla destra del basto un lucente squadrone gli pendeva sino a terra; una fascia giallo-nera bipartiva le zampe col dorso, una lucerna accesa sul capo dell'orecchiuto compiva la mascherata: e così col suolo sferrato l'umile bestia era incamminata per la via deserta; ella procedeva pian piano come se volesse sorprendere la sentinella della porta, la quale sentito il calpestio, ed il tintinnio dello spadone gridò: chi va la? nissuna risposta: allora il soldato, cric, porta il fucile in pronto, e già il fazioso Onagro correva pericolo della vita, ma la lanterna sul capo gli fu di salvaguardia; perchè la guardia riflettendo che poteva essere un suo generale sordo, si contentò di lasciar accorrere il picchetto del Palazzo Vecchio, e ripetute le parole di chi va la? e ricevute col medesimo silenzio, il capitano comandò a sei uomini di avanzarsi verso il temerario a passo di carica ed a baionetta spianata, e l'avrebbero ferito od ucciso se le quattro zampe da loro scoperte non l'avessero per la seconda volta salvato; circuito tuttavia il maresciallo incognito il condussero a Palazzo Vecchio e lo tennero a crocchio con esso loro per esser giudicato secondo il giudizio statario; ma per magnaminità del luogotenente comandante fu assolto perchè non aveva due sole gambe, e perchè era vestito a foggia del generale comandante i tedeschi al servizio del *mitissimo* duca di Toscana.

— Il 7 ebbe luogo dinanzi la Corte Regia in Firenze un dibattimento per preteso delitto di stampa, onde è accusato il *Nazionale* di offesa alla Religione, onde crediamo dover tenere ragguagliati i nostri lettori, come di quella che assume un carattere gravissimo e giova a dimostrarci la situazione politica di quel paese.

La difesa del Giornale incriminato era sostenuta dall'avvocato Tommaso Corsi.

La Difesa ha dimandato che la Corte soprasseda al giudizio, avendo fin di ieri il responsabile del *Nazionale* presentata una petizione ai presidenti delle assemblee legislative affinchè queste, che sono pur sempre in corso legale di sessione, deliberino sulla validità del Decreto sulla stampa del 10 luglio 1849.

La Corte rigetta, e dichiara che procederà immediatamente al giudizio.

Dopo la decisione di questo primo incidente, fu elevato dalla difesa un secondo incidente.

L'articolo 24 della legge organina del 17 maggio 1848 in materia di stampa, dispone, che i delitti di stampa debbano giudicarsi dal tribunale di prima istanza coll'assistenza dei *giurati*. Il Decreto del 10 luglio 1846, colle norme del quale si vuol far procedere il giudizio, abolisce questa guarentigia costituzionale. L'avvocato difensore, osservando che questo decreto non è rivestito delle forme essenziali volute dalla costituzione perchè abbia forza di legge, mancandogli la discussione e sanzione delle assemble legisiative, lo sosteneva incostituzionale ed inattendibile, e chiedeva perciò che la Corte Regia si dichiarasse incompetente.

La Corte ha dichiarato la sua competenza, giustificando il decreto del 10 luglio perchè emanato sotto l'influenza di uno stato eccezionale in Toscana, ritenendo esistere la costituzione in diritto, non esistere in fatto.

Dopo di ciò s'imprende la discussione sul merito della causa.

Il pubblico Ministero ha concluso che il giornale *Il Nazionale* si è reso reo del delitto di offesa alla Religione dello Stato per mezzo della stampa, e chiesto che la Corte condanni il gerente responsabile del giornale suddetto a non meno di mesi tre di carcere, e a 500 lire di multa.

L'avv. Tommaso Corsi, difensore, prova cogli antecedenti del Giornale, con contesto dell'articolo stesso incriminato, e colle riserve fatte in un articolo successivo, non esistere l'offesa alla Religione dello Stato, e sostiene coi canoni del diritto non esistere nel caso in questione gli estremi voluti a costituire la colpa.

Il dì 8 dopo 7 ore di discussione in Camera di Consiglio, la Corte ha dichiarato *constare* dell'imputato delitto e condannò il gerente del *Nazionale* a un mese di carcere e 300 lire di multa.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

Milano, 7 *marzo*. Giorni sono fu arrestato il libraio Brigola corrispondente di Pomba, poi venne rilasciato, ma i suoi libri sono tutt'ora sequestrati.

L'*Era nuova* ha 30 associati; come vi scriveva è diretta da Baraldi ed Oldini, ed ha per iscopo di sostenere il federalismo contro il *Corriere Italiano* che appoggia la *centralizzazione unitaria*. È un'opposizione convenzionale per attirare i Lombardi almeno nell'opposizione legale. Lo stampatore Civelli troppo innocente spaventossi del tuono indipendente di quel giornale, andò dal luogotenente e chiese se poteva continuare senza timore di compromettersi; gli fu risposto che stasse tranquillo che non vi sarebbe mai stato nulla a ridire su quanto scrivevasi da Baraldi e Oldini; il tipografo però non temeva solo per la politica, e per evitare pericoli pecuniarii volle un deposito. I due pubblicisti non sono ricchi che di debiti, ma avendo parlato *a chi si doveva* ottennero un'anticipazione di L. aus. 8,000.

Al popolo minuto viene preparata un'ampia materia d'istruzione mercè il foglietto il *Montanaro*, il quale porterebbe assai meglio il nome di *Galiziano*, tanto è ingenuo nel suo apostolato diretto a concitare le uggiose cupide passioni del volgo, e persuaderlo ad aggrupparsi intorno alla bandiera imperiale, e mettere così argine alle inclinazioni italiane dei ceti superiori. Questo giornale austro-comunista è affisso agli angoli delle vie, e i monelli lo gridano a un soldo sulle piazze. Moltissime copie vengono mandate sui mercati nelle provincie, onde il mal seme si sparge nelle campagne. Pochi giorni sono il tenente-maresciallo Strassoldo fratello di quello che trovasi *ad latus* di Montecuccoli, e cognato di Radetzky, diceva: *Oh! quando i signori Milanesi saranno alle prese col socialismo avranno di grazia di aderire al Governo austriaco per aver protezione.* Il Governo Austriaco s'adopera lodevolmente onde affrettare il sospirato momento della riconciliazione.

Adesso è sceso in campo un nuovo giornale il *Pensiero Cattolico* del fusionista De Castro, già redattore del *Pio IX* a cui successe l'*Avvenire*. Il redattore fa elogii grandissimi del Papa, forse per onor dell'antica ditta, poi vien fuori con delle sdolcinature sulla pace perpetua, sull'odio alla guerra ecc.; accetta la posizione storica d'Italia, tenuta in parte da principi italiani, ed in parte stranieri, e conchiude inviando molte ingiurie al Piemonte, che ebbe il grave torto di non dargli l'impiego che desiderava. Quando esso faceva parte del *Circolo Costituzionale*, italianissimo com'era, gridava che sarebbe sempre stato dell'opposizione, ed ha mantenuta la parola. Egli fu all'udienza di Schwarzenberg che al certo fu più benigno del marchese D'Azeglio.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 12 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

S'apre la seduta ad un'ora e un quarto colla lettura del processo verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Approvatosi poscia il verbale, sono dichiarate d'urgenza le petizioni 2416, 2413.

Il dep. *Valerio L.* domanda l'urgenza per un'altra petizione che intacca l'onore dei direttori del Collegio Nazionale di Torino. Il dep. *Cadorna* appoggia la domanda, e l'urgenza è decretata.

Presta giuramento il dep. cav. Pietro Bianchi.

Continuazione della discussione
sull'abolizione delle penalità per l'osservanza di alcune feste.

È aperta la discussione sull'emendamento Iosti, per cui la legge sarebbe estesa a tutte le feste.

Il dep. *Michellini* dice che il governo deve toccare alle cose religiose solo per tutelare l'esercizio di tutti i culti; che non si può rendere obbligatoria una religione; che la coazione le è anzi di danno.

Adduce l'esempio degli stati in cui furono abolite tutte sorta di penalità religiose e specialmente del Belgio, paese non pertanto eminentemente cattolico. Dice che la Chiesa è longanime e dispensa talora, ma che dalla legge civile può dispensare soltanto chi la fa. Conchiude che rispetterà il giudizio della Camera, la quale credesse meno maturo il paese ad una riforma radicale, ma ch'egli appoggia la proposta *Josti*.

Il dep. *Jacquemoud* di Moûtiers. — La legge presentata dal Ministero parmi abbastanza liberale e conforme ai tempi; amerei perciò che per spirito di conciliazione si ravvicinassero ad essa coloro che presentarono emendamenti. A quelli poi che ne temono scandali d'irreligione, farò osservare che in Francia, e specialmente a Grenoble, dipartimento il più radicale, le feste sono rispettate assai, benchè non sianvi sanzioni penali; v'hanno nel popolo sentimenti ed abitudini religiose che i legislatori, anche quando il volessero, non potrebbero sradicare. Il Ministero ha fatto alla sinistra una promessa di matrimonio (*ilarità generale*), ha promesso una nuova legge su questa materia; io la vorrei chiara e tale che dichiarasse il matrimonio semplice contratto civile; e che per ciò? Forse non si ricorrerà più alla Chiesa?

L'Italia poi è un paese eminentemente artistico che ha bisogno di culto esterno, di cerimonie religiose, e l'idea che vi possa nascere uno scisma è troppo assurda. Mi oppongo agli emendamenti Despine e Jacquemoud perchè vorrebbero far dipendere l'attuazione del progetto dall'assenso di Roma; all'emendamento Boncompagni perchè accrescerebbe gl'imbarazzi nel caso che il Papa non volesse accedere in niun modo; all'emendamento Josti perchè è pur necessario fare anche qualche concessione ai tempi. Quanto all'emendamento Cavour lo respingo perchè in politica *quod differtur aufertur*; infatti non potrebbe il Parlamento che terrà dietro a questo, ritirar la legge, come l'assemblea legislativa di Francia ritirò il progetto d'abolizione delle imposte delle bevande lasciatole dalla Costituente?

Tutti gli emendamenti sono contro il Ministero, e noi ora dobbiamo appoggiarlo si nell'opinione publica che in presenza dell'altro potere di cui non conosciamo ancora le intenzioni; se il Ministero poi accedesse ad alcuno di essi farebbe atto di debolezza in faccia alla nazione ed alla Corte di Roma. Che se la maggioranza avesse mai a respingere la legge, si direbbe allora che il Ministero è più avanzato di essa e che larimorchia, ciò che non sarebbe per lei troppo lusinghiero (*ilarità*); e la Corte di Roma penserebbe che il Piemonte ha paura. L'Italia ci guarda in questa legge in cui noi siamo a fronte della Corte Romana; non fate che si dica; Ecco il Piemonte che vuol costituire l'Italia e non sa costituire sè stesso. — Dicesi che il Papa concederà al Parlamento; ma osservo ch'egli non riconosce la forza dei Parlamenti poichè se l'ammettesse, ammetterebbe anche il Parlamento romano.

Ricorrere di nuovo sarebbe riconoscere maggiormente una dipendenza. — Se il Papa non accordasse, dicono ancora gli opponenti, noi faremmo da soli; ma dunque il Papa, anche secondo voi, non ha diritto di ingerirsi in questi affari; e gli atti di pura deferenza furono già fatti invano. — L'anno passato, a proposito della doppia vacanza episcopale di Torino e Asti, impresesi pratiche colla Corte di Roma, non si ottenne alcun risultato; la Corte di Roma non accorda che costretta dalla forza degli avvenimenti, se avesse saputo far concessioni giuste ed opportune, il Papa non avrebbe dovuto fuggire. Voto pertanto pel progetto del Ministero contro tutti gli emendamenti.

Il Ministro *Galvagno* — Avendo divisato prendere la parola per respingere gli emendamenti presentati, credo dover ancora ben precisare l'idea del Ministero che presentava il progetto attuale. — Il Governo non ebbe l'intenzione, nè aveva la competenza, di abolire le feste, che furono stabilite da precetto religioso, accettato dal potere civile; ma solamente di ritirare ad alcune la sanzione penale, ciò che era perfettamente in suo diritto. Quanto agl'impiegati il Ministero sa di essere in paese cattolico; egli volle solo impedire alla polizia di perseguitare ma non imporre il lavoro. — Se le antecedenti trattative con Roma riuscirono a vuoto non fu già per la quistione delle feste; giacchè non credo che su tal questione possa nascere seria contestazione. Il Ministero poi tiene al voto del Parlamento, perchè vuol farsene forte in confronto della S. Sede.

Venendo ora agli emendamenti respingo quello proposto dal dep. Buoncompagni perchè quando la Santa Sede proponesse che oltre le domeniche qualche altra solennità venisse festeggiata, si dovrebbe fare una nuova legge per potervi appporre la sanzione. Respingo poi quello proposto dal dep. Cavour e perchè immischierebbe la Santa Sede in una quistione che le è affatto estranea, e perchè d'altronde in materia di penalità si deve applicare la legge più mite. Il Ministero perciò persiste nel suo progetto. (*bravo! applausi*)

Il dep. *Cavour*. — Non era mia intenzione prendere la parola, ma giacchè due oratori parlarono in modo più o meno benevolo dei motivi che potessero avermi spinto a proporre il mio emendamento, sono condotto a fare una confessione; oltre ai motivi di merito intrinseco ebbi fors'anche uno scopo parlamentare; non però quello che mi volle attribuire il deputato di Casale, giacchè fondandosi il voto dei 26 dissenzienti sopra una questione di coscienza, sarebbe stato ingiurioso per loro il supporre che potessero essere guadagnati dal mio emendamento. Ma vedendo io sorgere un altro drappello di dissenzienti attorno all'emendamento del barone Jacquemoud, mi venne in pensiero di poterli ravvicinare; non ho riuscito nel mio intendimento anzi suscitai maggior opposizione, tutti sorsero a parlare contro la mia infelice proposta.

Ora poi, non perchè la riconosca affatto cattiva, come si volle, ma perchè desidero che sia approvata la legge e dal maggior numero di voti, dichiaro ritirare l'emendamento, ed accedere al progetto pel Ministero; ed invito i miei amici politici ad appoggiarlo.

I dep. *Chiò*, *Incisa*, *Buoncompagni* e *Radice* ritirano anche essi i loro emendamenti.

Il dep. *Chenal* legge un lungo discorso, in cui fa rilevare come sia assurdo appoggiare colla forza un precetto religioso, come il dogma non sia del dominio legislativo, come la religione non ha bisogno di questo assunto. Conchiude dicendo, votar egli per la proposta Josti come quella che applica più rigorosamente il principio.

Il dep. *Fagnani* dice che non si può comandare l'amore, molto meno la venerazione e l'adorazione; che la religione è abbastanza radicata perchè non abbia a risentirsi del ritiro di queste sanzioni; che l'abolizione di tali penalità è nel diritto dell'autorità civile. Voterà per la proposta Josti, salvo a votare per la legge ministeriale, quando quella non venisse accettata.

Il dep. *Turcotti* dice voler motivare il suo voto e come cittadino e come ecclesiastico; lo scopo della legge essere la diminuzione delle feste considerate dal lato civile; questo essere, non che diritto, dovere dell'autorità civile, che deve provvedere al benessere temporale; convenir procedere gradatamente per non urtar troppo nell'opinione popolare; non doversi infine per nulla ritardare questo beneficio al paese. Vota pel progetto del Ministero.

L'emendamento Josti posto ai voti non è approvato; lo è il progetto ministeriale.

Lo scrutinio segreto dà quindi il seguente risultato:

Votanti	149	
Maggioranza	75	
Pro	107	
Contro	42	(*applausi*)

Il presidente dà lettura di un biglietto regio, col quale il cavaliere Pelletta, cap. nella R. Marina è nominato R. commissario per sostenere la discussione del bilancio della Marina pel 1849 e 1850.

Interpellanza
sulla convocazione del Collegio elettorale di Torriglia.

Il dep. *Bertolini* muove interpellanza al Ministro dell'interno relativamente alla convocazione del collegio elettorale di Torriglia e Savignone, fatta nella prima di queste località, la quale non conterebbe che 25 elettori, mentre la seconda ne conterebbe 42; egli fa presente, essere la convocazione fattasi in tale località contraria allo spirito della legge elettorale ed alla legge votata dalla Camera il 19 gennaio, scopo della quale si fu di facilitare agli elettori l'esercizio del loro diritto, di avvicinar loro l'urna elettorale; egli ricorda, come dal collegio radunato in Torriglia fosse nelle passate elezioni nominato deputato ad unanimità di suffragi con soli 6 voti la prima volta, con soli 13 la seconda il conte di San Martino; l'essere accorsi in sì piccolo numero gli elettori dice essere motivato dalla circostanza che il maggior numero di essi appartiene al mandamento di Savignone, al capoluogo del quale deve a termini della legge essere stabilita la convocazione; osserva, come il Ministro interpellato altre volte in proposito, adducesse a sua difesa la non seguita trasmissione delle liste elettorali; ora egli lascia ad esso di conciliare il suo operato colla legge.

Il *Ministro dell'interno*, osservando, non potersi nel collegio di Torriglia e Savignone stabilire due sezioni, non essendo sufficiente a ciò il numero degli elettori, e dovendosi perciò mantenere un solo collegio, afferma, doversi questo di preferenza convocare nel mandamento di Torriglia, che trovasi già in possesso del capoluogo del distretto elettorale.

Il dep. *Bertolini*, citando l'articolo della legge elettorale col quale è stabilito che tutti i collegi i quali hanno 40 elettori fanno sezione da se, domanda perchè a Savignone che ne ha 42 non siasi applicato tale articolo della legge.

Il *Ministro dell'interno* cita in risposta l'articolo della legge col quale è stabilito che gli elettori debbano convenire nel capoluogo del distretto elettorale, salvo che si provveda altrimente con decreto reale.

Il dep. *Bertolini* domanda se a termini di tale articolo di legge s'intenda voler sempre tener infeudato il mandamento di Savignone a quello di Torriglia.

Il dep. *Di San Martino* osserva che per fare altrimenti si dovrebbe derogare alla legge elettorale.

Il dep. *Chiò* cita la legge 19 gennaio, la quale stabilisce che le località che hanno meno di 40 elettori devono essere unite al più prossimo distretto elettorale, e dice doversi tal legge applicare a Torriglia.

Il dep. *Sineo* afferma, essersi dal Ministro violata la lettera e lo spirito della legge; sapendo egli con quale scopo la Camera avesse votata la legge 19 gennaio, era suo dovere di provocare un decreto reale per stabilire in Savignone il capo luogo del distretto elettorale; egli osserva, non potersi contentare il Parlamento delle risposte date in proposito dai Ministri, i quali, dichiarando non essere violata la legge, soggiungono non aver altro a rispondere; egli afferma, che finchè il Ministero non adduce le ragioni del suo modo di agire, non si può approvare la sua condotta.

Non ammette la ragione di possesso addotta in favore di Torriglia; dice, la Camera colla sua legge sulle immunità ecclesiastiche non aver ammessa come buona la ragione di un possesso di 15 secoli, e domanda se ora vorrà tener conto di un possesso di due anni; egli afferma che il motivo pel quale il Ministero vuole mantenere la sede del collegio elettorale a Torriglia, si è perchè le antecedenti elezioni gli davano la speranza di vedervi nominato un deputato ministeriale; egli soggiunge, non essere in tal modo che un Governo deve acquistarsi una maggioranza; ricorda, essersi già prima fatto rimprovero al Ministero di avere contro il disposto delle leggi provocate elezioni in suo favore; ma egli sperava che di tale modo di agire si provasse ora pentimento (*mormorio a destra*); egli conchiude, asserendo che se il Ministero non giustifica la preferenza data al capo-luogo di Torriglia con ragioni migliori che non quella addotta del possesso, non si deve approvarne la condotta; il Ministero aveva facoltà di convocare il collegio elettorale a Savignone; aveva motivo di farlo, essendovi maggiore il numero degli elettori che non a Torriglia; la legge a ciò lo obbligava; egli perciò spera che la Camera non vorrà approvare l'operato dal Ministro dell'interno.

Il *Ministro dell' interno*, dice che risponderà à quelle sole fra le osservazioni fatte che si riferiscono alla quistione; egli cita l' art. 65 della legge elettorale, il quale è il seguente: « I collegi sono convocati dal Re; gli elettori convengono nel luogo del distretto elettorale ed amministrativo che il Re stabilisce »; il Ministro, osservando che colla tabella unita alla legge elettorale è stabilito che Torriglia è capo luogo del distretto, crede avere il governo fatto il suo dovere, convocandovi il collegio elettorale.

La Camera passa all' ordine del giorno.

Il dep. *Menabrea* domanda la parola per fare una dichiarazione relativamente al voto da lui dato sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico; egli accenna alle parole pronunziate dal deputato *Di San Martino* il quale, dicendo aver votato in favore della legge, asserì che, se avesse creduto bene di darvi un voto contrario, si sarebbe pure creduto in dovere di dare la sua dimissione da primo ufficiale del ministero dell' interno; il deputato Menabrea dichiara, aver votato contro la legge; affermando che in quistione che tanto riguarda la coscienza, crede affatto libero il voto; soggiunse che avvenga quel che sa avvenire, egli appoggierà sempre il Governo in quanto glielo permette la sua coscienza, che dice prendere a sola guida e norma de' suoi voti.

Discussione sul progetto di legge-Siccardi.

L' ordine del giorno porta la discussione del terzo progetto di legge separato da quello complessivo presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia; il Presidente ne dà lettura.

« Art. unico. Gli stabilimenti e corpi morali sieno ecclesiastici e laicali non potranno acquistare stabili se non previo il parere del Consiglio di Stato.

« Le donazioni tra i vivi, e le disposizioni testamentarie in loro favore non avranno effetto se essi non saranno nell' istesso modo autorizzati ad accettarle. »

Il dep. *Jacquier* avrebbe voluto aggiungere dopo le parole *Consiglio di Stato* le seguenti: *sentite le parti interessate*; ma dice, riservarsi a proporre tale disposizione quando sarà posta in discussione la legge sul Consiglio di Stato.

Il dep. *Marongiu* dichiara astenersi dalla discussione e dalla votazione di questa legge.

Il dep. *Siotto Pintor* propone che dopo le parole *corpi morali* si dica, *mentovati nell' art. 25 del codice civile* a fine di non escluderne le società de' negozianti.

Il *Ministro di Grazia e Giustizia* non ha difficoltà di ammettere la proposta del dep. Siotto Pintor, e dà lettura del citato articolo 25 che è il seguente: « Le chiese, i comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal Re, si considerano come tante persone e godono dei diritti civili sotto le modificazioni indicate dalle leggi.

Il dep. *Jacquemoud* di Moutiers fa presente che ogni società di negozianti ha un gerente, che la rappresenta, e perciò creda inutile l' aggiunta proposta del dep. Siotto Pintor.

Il dep. *Bertolini* dice, doversi prima di discuterlo, vedere se il proposto emendamento sia appoggiato.

Il *Presidente*, benchè osservi non credere ciò necessario, avendolo accettato il Ministro, domanda se sia appoggiato l'emendamento proposto; è appoggiato.

Il dep. *Sineo* afferma che le società anonime commerciali son già contemplate nella legge, dovendo essere autorizzate dal Re; osserva, essere antica quistione se la chiesa come corpo morale sia capace di possedere; dice essersi riconosciuto che gli stabilimenti ecclesiastici come gli stabilimenti di pubblica utilità, debbano considerarsi come corpi morali; altrimenti aver giudicato il Consiglio di Stato; ma fa presente, non aver sempre col medesimo concordato la pubblica opinione; egli non vorrebbe che col proposto emmendamento venissero pregiudicate le società commerciali.

Il dep. *Siotto Pintor* dice, che si proponga pure un altro più adatto emendamento, purchè non si ammetta l'esorbitanza che a corporazioni che non sono mani morte, si estendano odiose eccezioni.

Il dep. *Sineo* dice, non eliminarsi col proposto emendamento la difficoltà, e che potrebbe aggiungersi alla legge un articolo riguardante le società commerciali.

Il dep. *Siotto-Pintor* formola nei seguenti termini il suo emendamento: « Le chiese, i comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal re, ed altri corpi morali che si conoscono sotto il nome di mani morte, non potranno acquistare beni stabili, ecc. »

Il dep. *Cadorna* dice, non essere mai venuto dubbio ad alcuno che si possa applicare alle società commerciali le disposizioni dell'art. 25 del Codice Civile; egli crede che la legge debba approvarsi senza alcun emendamento.

Il *Ministro di grazia e giustizia* osserva, che le società o sono in nome collettivo, e allora debbono essere approvate dal Re; se anonime e in comandita non sono che società di capitali; per queste cagioni riconosce inutile il proposto emendamento.

Il dep. *Siotto-Pintor* lo ritira, e l'articolo di legge è approvato quale fu redatto dal Ministero.

La votazione segreta sulla legge dà il seguente risultato: — Votanti 135 — Maggioranza 68 — Favorevoli 128 — Sfavorevoli 7.

Sviluppo della proposta Bertini.

Il dep. *Bertini* sviluppa il progetto di legge da lui presentato relativo alla cura e custodia dei mentecatti; ricorda gli argomenti già addotti in favore del medesimo nella precedente sessione del Parlamento; dice, essere nulla la nostra legislazione a riguardo dei mentecatti; i manicomii non essere sufficienti all'uopo, nè corrispondenti al progresso dell'età nostra; non ammettervisi i dementi se non dopo avvenute disgrazie; non esservi alcuno di tali stabilimenti in Sardegna; per tutte queste ragioni dice, essere stato preso in considerazione dalla passata legislatura ad unanimità dei voti il progetto che ora ripresenta alla Camera, colla speranza di vederlo approvato.

Il dep. dottore *Cavalli* appoggia la proposta *Bertini* dicendola utile e necessaria; osserva, molto essersi fatto in favore dei detenuti, nulla in favore dei mentecatti, che non hanno a rimproverarsi alcun delitto, ma subiscono la maggiore delle disgrazie, la perdita della ragione; afferma che la civiltà e l' umanità domandano che ad essi sia provveduto.

Il dep. *Demaria* dice che sin dai tempi del governo assoluto si pensava ad opportuni provvedimenti, e domanda se il governo costituzionale non vorrà soddisfare a questo generale desiderio; dice, non esservi tutela pei diritti civili dei mentecatti; e poichè si è pensato a far cessare le odiose eccezioni già esistenti a danno degli ecclesiastici, dice, doversi ora pensare a fare altrettanto in favore dei poveri mentecatti (*ilarità*).

La Camera, non essendo in numero per votare, la presa in considerazione della proposta Bertini è rimandata al domani, e l' adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Votazione per la presa in considerazione della proposta *Bertini*.

Discussione della legge per la verificazione dei pesi e misure.

Discussione della proposta *Quaglia*.

NOTIZIE

— Un R. Decreto del 9 stabilisce:

Art. 1. Le monete in oro ed in argento da coniarsi nelle Regie Zecche porteranno nel diritto l'effigie ed il nome Nostro, nulla del resto innovato sia quanto ai tipi precedentemente stabilitine, sia riguardo alle serie, al titolo, al peso, ed alle tolleranze, al valore, al diametro ed al contorno determinati dai provvedimenti in vigore.

Art. 2. È quindi approvato il tipo dello scuto, ossia pezzo in argento da lire 5 ond' è al presente annesso il disegno, visto d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per le Finanze.

Art. 3. Servirà esso tipo anche per le altre monete della serie in argento, e per quelle della serie in oro, serbate però le differenze dai suddetti provvedimenti ordinate quanto al contorno ed alla posizione dell'effigie.

Si continuerà intanto ad usare per ciascuna specie di esse monete l' antico tipo, sinchè non ne siano compiuti li primi conii.

— Siamo accertati che il deputato Menabrea da oggi non copre più la carica di primo uffiziale al ministero degli affari esteri.

— Ieri è partito da Torino per l'Inghilterra il signor maggiore Cavalli, colà chiamato da quel governo per assistere ad esperimenti d'artiglieria sopra un' invenzione fatta da lui medesimo, che avranno luogo nel prossimo mese di aprile. Noi non sappiamo se abbiamo più a congratularci dell'onore reso a questo nostro concittadino da un governo estero, o dolerci del nostro che sa così poco apprezzare i distinti ma rari ingegni; che anzi vanno oppressi dalla presunzione di una moltitudine di mediocri.

Sappiamo che il Governo non ha neppure posto in attività i 22 pezzi di artiglieria del sistema del maggiore Cavalli, che provvisti dal medesimo in Isvezia, trovansi ora non montati in Genova. E più ancora ci duole che la proposta dal medesimo fatta intorno ad un nuovo sistema di *Artiglieria di linea* non abbia meritato l'appoggio dei suoi fratelli d'arme e del Governo.

Quel nuovo sistema dell'autore quale ha dato un cenno abbastanza evidente in una breve memoria che ha letta all'Accademia delle Scienze, ci ha convinti che sarebbe adattatissimo per la nostra Guardia Nazionale, e non meno potente ad agguerrire il paese e far passare quella forza cittadina dalle apparenze alla realtà, ove fosse di bisogno di essa per la difesa del paese.

Noi vorremo che all'atto della prossima discussione della legge sulla Guardia Nazionale fosse presa in considerazione l'accennata importante proposta del maggiore Cavalli; e desideriamo che intanto l'argomento sia studiato da persone competenti.

— Siamo assicurati essere stata composta una Commissione d' inchiesta, incaricata di presentare la parte che alcuni militi della Guardia nazionale avrebbero preso alla dimostrazione tumultuosa fatta in alcune parti della capitale la sera del 4. Farebbero parte di essa il generale Maffei, il generale in secondo Campana, e gli ufficiali superiori Borsarelli, Sangregori, Fabre.

— La scorsa domenica (10) sonosi riuniti ad Alessandria deputati di questa e della città di Genova, Mortara, Arona, Vigevano e Valenza, al fine di concertarsi sul modo più opportuno di sollecitare l'attuazione della via ferrata al Lago Maggiore.

— L'*Avvenire* d' Alessandria dice: « La notizia della buona riuscita delle leggi Siccardi, invece di allarmare la popolazione come pretendevano di temere certi *oratori*, destò una generale soddisfazione. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 7 marzo 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 5 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	5,748,494 89
Id. id. a Torino	»	3,059,270 02
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,602,119 80
Id. id. in Torino	»	8,694,401 34
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	71,005 50
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	183,961 00
Spese diverse	»	62,803 92
	L.	51,489,661 72

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	23,014,750
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	120,042 01
Id. id. in Torino	»	75,844 00
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	319,649 94
Id. id. in Torino	»	567,297 80
Non disponibili e diversi	»	150,532 60
R. Erario conto corrente	»	1,006,250 00
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	35,000
Tratte a pagarsi	»	106,672 50
Dividendi arretrati	»	24,971 60
	L.	51,489,661 72

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 12 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	93 25
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	89 25
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 50. 75.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1695 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	0 50
da L. 250	»	2 75
da L. 500	»	5 50
da L. 1000	»	12 00

Borsa di Parigi — 9 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	93 75
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	58 07 1/2.
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2290 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Retschild	»	88 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	975 00
» » » 1849 » 1 ottobre	»	960 00

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *La macchina degli scacchi.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, (Riposo)

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

SUTERA. Opera buffa: *La Spia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita:

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Paolo e Virginia* — Ballo: *La caduta d' Ipsara.*

TIP. ARNALDI.